

NEI DUE ORDIGNI DELLE BANCHE

## Questo «timer» regolava le esplosioni



di GINO MORRONE

**O** RMAI non c'è più dubbio: la scintilla che ha dato l'innescò all'esplosione di piazza Fontana è partita da un «timer», un temporizzatore, uscito dalla fabbrica dei fratelli Paolo e Umberto Gavotti, la G.P.U. di via Washington 85, specializzata in apparecchiature del genere. Il «timer», un contasecondi ad alta precisione, è qualcosa che si avvicina alla sveglia, un meccanismo a orologeria contenuto in una custodia di bachelite: nella parte posteriore, comandati dall'asse dell'orologio, ha i due contatti elettrici, che vengono automaticamente connessi allo scadere del tempo voluto, da qualche secondo fino a un'ora. Nessun dubbio sulla precisione: i «timers» dei fratelli Gavotti sono ad alta precisione, costruiti, nello stabilimento di Venezia, su licenza della «Junghans».

Paolo Gavotti, uno dei due titolari della ditta, ha riconosciuto anche la misteriosa targhetta trovata nella valigetta esplosiva abbandonata alla Banca Commerciale, quella con la scritta «60 M/A». «Evidentemente — dice Paolo Gavotti — il tondino di metallo è stato sistemato su uno dei nostri "timers" per poter meglio regolare il tempo del contatto. Infatti vi sono stati aperti due fori allargati sino al punto di poter essere adattati alle due bussole che si trovano sulla parte anteriore del "timer", in corrispondenza con la manopola di carica. Con la targhetta risultava più semplice fissare con precisione i tempi per far scoccare il contatto».

I "timers", interruttori a tempo, sono di due tipi: a chiusura e ad apertura. I primi stabiliscono il contatto nell'attimo in cui scade il tempo fissato; i secondi, invece, a quel punto lo interrompono.

La targhetta graduata da uno a sessanta permette di fissare intervalli, fra la carica e il contatto, da un minuto a un'ora

DOPO L'ASSEDIO E' «SPARITO»

## Per il tassista ricompensa al merito civile?

di ALDO CROCIANI

**C**ANDIDATO a una ricompensa al valor civile e ai cinquanta milioni di taglia. Cornelio Rolandi, il tassista che ha riconosciuto in Pietro Valpreda il cliente accompagnato venerdì nei pressi di piazza Fontana, ha passato la notte con i carabinieri alla porta: le due «gazzelle» che lo avevano scortato dall'aeroporto fino a Corsico, in via Copernico, sono rimaste fino a mattina davanti al numero uno.

Ieri mattina Rolandi è uscito presto, per prendere servizio come di consueto: oltre alle due auto dei carabinieri, ha trovato dozzine di giornalisti e fotografi, quasi un assedio. «Leggete i giornali, leggete i giornali...» ha ripetuto salendo sul taxi accerchiato. Prima che riuscisse a scaldare il motore e a partire, ha dovuto subire qualche domanda: «Prima di partire le hanno fatto vedere le foto di Valpreda?». «Macché foto!». Finalmente è riuscito a liberarsi, ma poco dopo l'accerchiamento si è rinnovato, a un distributore di benzina dove Rolandi si è fermato a fare il pieno.

«Come era vestito Valpreda venerdì? Che percorso ha fatto?». Rolandi sembra stralunato: «Non ricordo, mi pare un giaccone di pelle, un soprabito: certi particolari come faccio a ricordarmeli? E' salito in piazza Beccaria, abbiamo fatto il giro di piazza Fontana, mi sono fermato in via Santa Tecla. Lì è sceso e mi ha detto di aspettarlo, è tornato dopo qualche minuto e l'ho portato in via Albricci. E' sceso e mi ha dato 600 lire».

## Non ha avuto alcun consiglio

«E' stato il professor Paolucci a dirle di raccontar tutto ai carabinieri?».

«Nessuno mi ha consigliato nulla, l'ho deciso da solo» risponde Rolandi, non più tanto seccato dalle attenzioni dei giornalisti. Sgelato da una bottiglia di spumante regalatagli dal benzinaiolo, Rolandi racconta anche il confronto con Valpreda: «Sono stato condotto in un ufficio dove mi hanno presentato quattro giovani. Fra loro c'era anche il cliente di venerdì, l'ho riconosciuto subito. Quando ho detto "E' lui", quello ha cominciato a inveire, ma lo hanno portato via subito».

Era un Rolandi molto euforico quello che si è tuffato nel traffico caotico di Milano, priva di trasporti pubblici: un paio di abilissimi slalom hanno messo fra il suo taxi e gli inseguitori quel tanto che bastava per scomparire.

A casa, Rolandi si è fatto vivo per telefono con il portiere, il quale gli ha riferito che l'assedio continuava: Rolandi ha risposto che se ne sarebbe stato al largo, come infatti è avvenuto. Nel suo appartamento nessuno ha risposto alle scampannellate, nessuno ha alzato il ricevitore del telefono. Nessuno ha messo mano alla cassetta della posta dove figura, fra il resto, anche la nuova cartella delle tasse. Chiedo notizie di lui al colonnello Favali. «A casa mia non c'è! Tutto quello che posso dirle è che noi non temiamo per la sua incolumità».